

DALL'INVIATO Simone Collini

FIRENZE "Se Franceschini continuava a parlare si rischiava il colpo di scena: il partito unico l'avremmo chiesto noi". Fabio Mussi la mette a mo' di battuta e la platea risponde con una risata e un applauso. Però effettivamente la scena era curiosa: un migliaio di diessini del Correntone, riuniti in convegno nel fiorentino Convitto della Calza, che riserva al coordinatore della Margherita un'accoglienza migliore di quella riservata a tutti gli altri. E si che nel giorno di chiusura del seminario dedicato dalla minoranza Ds al futuro della sinistra e del centrosinistra italiano c'erano l'ex compagno di partito Pietro Folena, Franco Giordano di Rifondazione comunista, esponenti di movimenti e associazioni come "Pancho" Pardi, il presidente dell'Arci Paolo Beni e la presidente di Libertà e Giustizia Sandra Bonsanti. Con il loro compagno di partito Vannino Chiti, poi, sono stati decisamente tiepidi. Il coordinatore della segreteria della Quercia se lo aspettava: ha incassato un applauso quando ha aperto il suo intervento dicendo di non sentirsi "ospite" in quella sede ("mi sento a casa mia come quando si riunisce un qualsiasi organismo del nostro partito") e poi ha difeso, senza fare nessuna concessione a quella platea notoriamente ostile al progetto, la Federazione dell'Ulivo.

Ecco una parte del motivo di tanto entusiasmo per l'intervento di Franceschini: il deputato dielliano ha sottolineato la necessità di "lavorare a un programma condiviso e vincolante senza perdere tempo con altre questioni". Pensavo avessimo finito di discutere

di assetti. Invece, con i problemi che il Paese sta attraversando, noi occupiamo le pagine dei giornali discutendo di quanti simboli saranno presenti nella quota proporzionale. Applauso della platea, Mussi col sorriso sulle labbra, Chiti abbastanza contrariato nel vedere ancora una volta la Margherita frenare sull'Ulivo (non dev'essere un caso se Franceschini ha parlato della Federazione come di "un'area" e non, come comunemente era stato fino a qualche tempo fa, come di un "soggetto politico") e sottrarsi al confronto sull'opportunità di andare alle politiche del 2006 con la lista unitaria.

La discussione è poi filata liscia quando i diversi esponenti dell'Unione hanno abbozzato una sorta di confronto programmatico. È vero che Giordano ha parlato di "programma condiviso" guardandosi bene dall'aggiungere quel "vincolante" pronunciato subito prima di lui da Franceschini. È vero che è ancora tutto da capire come si comporterebbe un governo dell'Unione alla prima crisi internazionale, visto che il capogruppo del Prc alla Camera

Si chiude la due giorni fiorentina della minoranza ds
Tavola rotonda da cui emergono molti punti fermi
Il primo: bandire dal programma interventi armati

Mussi poi racconta: molti della maggioranza del partito quando parlo mi dicono, hai ragione
Chiti replica: molti della minoranza lo dicono anche a me

DENTRO la Quercia

Franceschini e Mussi: basta parlare di Fed

Il Correntone Ds applaude l'esponente Dl. «Lavoriamo sul programma»



Dario Franceschini



Fabio Mussi

ha detto senza tanti giri di parole: "Non ci sediamo neanche al tavolo se qualcuno prospetta di inserire nel programma la possibilità di interventi armati. Mai più guerra". Per il resto, tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di scrivere un programma radicalmente alternativo alle politiche neoliberaliste portate avanti dal centrodestra.

Giudizio unanime c'è stato anche sul fatto che il confronto programmatico non può attendere oltre, anche perché la possibilità di un voto anticipato è tutt'altro che tramontata con la nascita del Berlusconi bis. Anzi, Chiti ne ha parlato come una condizione da porre alla stessa Casa delle libertà: "Berlusconi chiede aiuto alle parti sociali? Primo, le riscopre ora, dopo che le ha divise. Secondo, si accorge molto in ritardo del disastro provocato dalla sua politica: un amministratore di condominio, se fallisce, viene sostituito. E l'Italia è qualcosa di più di un condominio". Ma soprattutto, terzo, se il premier lo chiede, l'opposizione è disposta a dare un aiuto per fare uscire il Paese dalla situazione di recessione,

"ma soltanto se si anticipa il Dpef e la Finanziaria, e poi si va al voto ad ottobre".

Una posizione condivisa da Mussi, che si è detto invece in disaccordo con Chiti su questioni riguardanti il partito. Se il coordinatore della segreteria diessina aveva invitato gli esponenti del Correntone a "riflettere su come il pluralismo interno sia un elemento di

ricchezza per una forza politica", il leader della sinistra Ds ha replicato: "Bene, parliamo di pluralismo. Nei partiti socialisti esistono maggioranze e minoranze. Nei partiti comunisti esisteva il partito e il dissenso, che non è una categoria democratica. E non è possibile, dopo la svolta, conservare soltanto i vizi del Pci". Poi Mussi, chiudendo la due giorni fiorentina, ha raccontato ai presenti "una storia": "Alle nostre riunioni, interviene Fassino, poi intervengo io in gran parte in disaccordo, e poi la discussione finisce lì. Ma quando arrivo a casa, ricevo telefonate di esponenti della maggioranza che mi dicono: hai ragione. Mi dicono anche: hai coraggio. E questo mi fa venire i brividi, perché non ci deve volere coraggio per esprimere le proprie idee all'interno del partito". Chiti ha ascoltato sorridendo. Poi, lasciando il Convitto della Calza, ha risposto sempre sorridendo a chi gli domandava un commento sulla vicenda: "Chissà se ricevo lo stesso numero di telefonate che ricevo io: esponenti della minoranza che chiamano per dirmi che avevamo ragione noi. E poi Mussi dovrebbe chiedersi perché della minoranza, nella quale non tutti la pensano allo stesso modo, parla solo lui". L'ultima battuta è conciliatoria: "Servirebbero più occasioni come questa per un confronto aperto".

Finanziare la Quercia, una libera scelta fatta da molti

Sondaggio Swg tra chi ha aderito alla campagna «Io ci credo». «I soldi ai Ds, garanzia della vita democratica»

Adriana Comaschi

BOLOGNA Sono per lo più pensionati, ma con titoli di studio elevati. Per il 41% sono elettori Ds, ma non iscritti (che invece si attestano al 30%). Questo l'identikit dei "donatori" della campagna di autofinanziamento dei Ds, «Io ci credo». Lanciata nel 2004, in un anno ha fruttato un milione di euro. Ma le sue potenzialità sono di molto maggiori: il 20% di chi ha già donato, ad esempio, si dice disponibile a dare un ulteriore contributo «sistemico e regolare». Un contributo visto come un momento di partecipazione alla politica.

Insomma la raccolta fondi funziona. Lo dicono i dati portati ieri a Bologna nel seminario che ha fatto il punto su comunicazione politica, campagna di autofinanziamento e stagione estiva delle Feste dell'Unità con i responsabili nazionali Gianni Cuperlo, Ugo Sposetti e Lino Paganelli. Arrivano da

un'indagine Swg sui donatori di «Io ci credo», e danno un'indicazione netta, riassunta da Sposetti: «L'autofinanziamento produce risultati, è la leva su cui spingere». Un aiuto importante in vista delle tante campagne da sostenere: da quella sul referendum fino al traguardo delle politiche del 2006. Le premesse sono incoraggianti: 9 intervistati su 10 giudicano il denaro fondamentale per la capacità di incidenza di una forza politica, e quindi "sacrosanto" il finanziamento ai partiti come garanzia della vita democratica. La maggior parte dei donatori anzi ha letto come un segno di trasparenza e come una novità positiva la campagna di raccolta fondi lanciata a mezzo stampa. E ben il 52% si dichiara disponibile, sia tra gli iscritti sia tra gli elettori, a contribuire ancora.

Il 30% di chi si dice favorevole a dare nuovi fondi, poi, lo farebbe «mentilmente» (un esempio: il 19% con 25 euro, il 43% con 15 euro al mese). Una disponibilità su cui certo pesa la consa-

Bobo Craxi: la crisi politica accompagna la crisi economica

ROMA «Per i socialisti autonomisti e liberali è iniziata una fase di riflessione: la crisi della politica italiana ha infatti accompagnato, in questi anni, l'inizio di una grave crisi economica». Lo sostiene il vice segretario e portavoce del Nuovo Psi, Bobo Craxi, commentando la linea d'azione emersa nel corso del consiglio dei ministri e suffragata dalla dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

«In un momento come questo -osserva Craxi- diviene importante non aggravare la situazione consumandosi in polemiche, ma affrontarla con energia ed un vasto e concordato quadro politico e sociale, sin dalla prossima finanziaria».

Poi se la prende con Bondi: «Ogni giorno che passa, l'On. Sandro Bondi offre argomenti politici per far ritenere superata la formula politica denominata Casa delle Libertà: se si esalta la libertà in tutti i campi, diviene poi fondamentale non sollecitare l'astensione ai referendum sulla fecondazione medicalmente assistita, al fine di lasciare alla libera coscienza di ogni singolo cittadino la possibilità di scegliere e di decidere con il proprio voto. Trascinare Forza Italia in un'altra eventuale sconfitta è da irresponsabili».

pevolezza dello "strapotere" finanziario di Berlusconi. Ma non solo. Per molti - rivela l'indagine Swg - il finanziamento risponde a un'esigenza forte di partecipazione alla vita politica. Del resto, i risultati delle ultime regionali testimoniano che la stagione dell'"anti-politica", su cui Berlusconi ha costruito gran parte delle sue fortune, è arrivata al capolinea. Ma, avverte Cuperlo, «di fronte a una rinnovata domanda di politica il rischio è quello di non essere in grado di offrire contenuti e modalità di partecipazione diversi da quelli tradizionali».

Ecco allora che, sul modello di

quanto già avviene in altri paesi, «il fund raising diventa a pieno titolo una modalità di relazione, comunicazione e scambio con l'opinione pubblica nel suo complesso». Insomma l'autofinanziamento può rappresentare un modo di responsabilizzare gli elettori, di coinvolgerli nelle battaglie via via affrontate. «Il tema delle risorse - riassume Marina Sereni, responsabile nazionale organizzazione - assume in pieno un significato politico». Ma questo è solo uno dei modi per valorizzare una partecipazione che resta straordinaria. Come dimostra la "struttura" di 3 mila Feste attive su tutto il territorio, per

una stima di 300 mila volontari coinvolti. «Io ci sono», l'associazione Onlus creata per dare visibilità a questo patrimonio storico della Quercia, punta a una loro mobilitazione anche di là dell'orizzonte delle Feste. Che invece rimangono centrali, ricorda Paganelli, «per aprire un dibattito con persone che passano da lì, e che a volte non sono nemmeno elettori del centrosinistra». Nessun dubbio, allora: le 45 Feste tematiche al via da giugno, fino all'appuntamento nazionale di settembre, rappresentano una "vetrina" insostituibile per comunicare al meglio che «finisce l'illusione, comincia l'Italia».

Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica

Festa nazionale de l'Unità
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005

Premio Popoli in cammino

Seconda edizione

Bando di concorso

Il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure edite in Italia nel 2004-2005.

Il premio è di complessivi euro 4000,00 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito www.dsonline.it e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

La premiazione, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 20 luglio 2005 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni: 06 6711229 (Paola Porciello)

Più che una notizia, sembra una barzelletta: Vittorio Sgarbi entra nel centrosinistra per fare il sottosegretario nell'eventuale governo Prodi. L'ha annunciato lui stesso (Sgarbi, non Prodi) al Corriere: "Con Prodi ci siamo parlati, mi ha detto che è d'accordo". Sia chiaro che noi, all'ennesimo trasloco del pacato ed equilibrato critico d'arte, non crediamo. Ma qui non si può fare una battuta che subito qualcuno la prende per un suggerimento. E allora, nella malaugurata eventualità, ecco un breve promemoria. Vita e opere del Gondrand della politica italiana. Agli albori della carriera, fine anni 80, il giovane Sgarbi flirta con il Pci di Pesaro. Poi s'intruppa come indipendente nelle liste del Psi, per fare il sindaco a San Severino Marche. Alla fine riesce persino a guidare un monocolore Dc. Poi nel '90 entra in Parlamento, nelle liste del Pli. Dura un paio d'anni, poi arriva Mani Pulite e crolla tutto. Con agile guizzo, Vittorio Zelig tenta l'aggancio con Bossi, agevolato dal celebre "Forza Etna" urlato per invocare la distruzione degli antiestetici paesini sulle pendici del vulcano. Memorabile il suo colloquio col Senatur, in un camerino della Fininvest: "Grandissimo Umberto, sei l'unico che porta avanti le idee liberali, che dice cose sensate". Ma Bossi non ap-



POVERETTO COME S'OFFRE

prezza e si lascia sfuggire il Genio ferrarese. Che nel frattempo è sgattaiolato alla corte del Cavaliere, come misurato opinionista televisivo e candidato alla Camera per Forza Italia. Bossi, da grandissimo liberale, diventa "scemo", "tordo tonto", "ladro" e "razzista". Dell'inossidabile coerenza sgarbiana fa le spese anche Berlusconi: appena eletto grazie a Forza Italia, Vittorio Gondrand lascia il partito e s'iscrive al gruppo misto. Ma continua a difendere i martiri della malagiustizia (Andreotti, Craxi, De Lorenzo, Berlusconi, Previti, Dell'Utri...) e a insultare i magistrati. Famoso un suo comizio a Palmi: "Ripetete con me: affanculo il procuratore Cordova!". Dal pulpito armato di "Sgarbi quotidiani", vomita impropri contro il pool di Milano ("Assassini!") e di Palermo. Per lui il "vero mafioso" è Gian Carlo Caselli, "una vergogna della magistratura italiana, un colonnello greco, un fascista...I suoi atti giudiziari han-

no portato alla morte" (8-12-94). Bastona chiunque si metta di traverso sulla strada del Cavaliere. Il presidente della Repubblica Scalfaro è "una scoreggia fritta". Indro Montanelli è un vigliacco, uno che ha tradito, fascista, razzista, antisemita. Sempre fascistissimo, nero come la pece! Un modesto giornalista, il più mediocre storico italiano. Adesso, fascista ancora, è guardato con tenerezza e ammirazione dalla sinistra che gli si è attaccata solo perché traditore... È il solito vecchio fascista che, nella sua turpe vecchiaia, sputa con impudicizia nel piatto in cui ha mangiato" (31-3 e 29-7-94).

sta con Gianfranco Miglio, poi non se ne sa più nulla. Nel febbraio '96 partorisce la Lista Pannella-Sgarbi, cui aderiscono subito statisti del calibro di Idriss e Don Backy, e annuncia il divorzio da Forza Italia. Poi divorzia da Pannella e rientra precipitosamente in Forza Italia per trovare un posto sicuro in lista e in Parlamento. Lì rimane, fra alterne vicende, fino a due anni fa, quando compare a "Otto e mezzo" per annunciare che il ministro dei Beni Culturali, l'odiato Giuliano Urbani, avrebbe un'amante e per descriverne minuziosamente le prestazioni. Lo cacciano da sottosegretario e l'impresa traslochi Sgarbi & C. riapre i battenti. Fonda con Giorgio La Malfa il Partito della Bellezza, subito abortito per mancanza di belli. Allora abborda il bel Mastella, che ha appena imbarcato Pomicino, ma non se ne fa nulla. Ora, dice, "ho deciso di puntare sulla Sbarbati". Repubblicani europei (Fed). Avendo una condanna definitiva per falso e truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato (in due anni di "lavoro" alla Sovrintendenza di Venezia si presentò in ufficio due giorni, risultato: 6 mesi e 10 giorni di reclusione) e qualche centinaio di processi per i suoi insulti a destra e a sinistra, ha un problema piuttosto impellente: conservare l'immunità parlamentare. Il solito idealista.